



DIOCESI DI GROSSETO

Ufficio comunicazioni

ufficiocomunicazioni@grosseto.chiesacattolica.it

OMELIA NELLA MESSA IN COENA DOMINI

Cattedrale di San Lorenzo, Giovedì Santo-29 marzo '18

Lectures: Es 12, 1-8. 11-14; Sal 115; 1Cor 11, 23-26; Gv 13, 1-15



1. **Saluti introduttivi**

Carissimi fratelli,

il Signore riempia il nostro cuore del frutto della Pasqua, di quella pace che è pienezza e serenità di cui ognuno ha bisogno, ma anche di quella forza, che la fede nella Sua morte e resurrezione dà alla nostra vita.

Questa sera la Messa che celebriamo ha il suo nome originale: la Cena del Signore. E' stato ed è il Suo invito a cena, il suo invito a essere a casa con Lui. Per un maestro e un ebreo la cena di Pasqua era l'occasione più grande di invitare a cena.

E Gesù lo dice ai suoi:

“Ho tanto desiderato di mangiare questa Pasqua con voi” (Lc 22,15)

E' bello quanto uno ci invita e sentiamo che nel suo cuore non c'è formalità, ma il desiderio vero di averci con Lui. E' la verità di questo momento da parte di Dio verso la vita di ognuno di noi.

Allora cerchiamo in queste poche parole di riflessione di cogliere la ricchezza di questo momento, fino a capire il perché noi gli diamo un altro nome: Messa, Eucaristia, che è il ringraziamento per eccellenza ed indica la gratitudine e il desiderio di capirlo davvero questo dono e di viverne tutta la bellezza.

Ieri sera, quasi in anticipo, abbiamo celebrato e ringraziato Dio per il dono del sacerdozio; stasera, attraverso la celebrazione della Cena del Signore, qualche altro elemento, che ci dica questa ricchezza. Per noi.

2. Gli spunti della Parola di Dio

La Parola di Dio ci ha dato molti spunti per cogliere tale ricchezza.

Prima di tutto la festa di Pasqua ebraica, che era l'inizio – l'inizio della storia, della libertà – e che segnava anche l'inizio di ogni anno, per dirci che è Dio che mette inizi sempre nuovi nella nostra vita.

E poi il brano della Lettera di san Paolo ai cristiani di Corinto, in cui egli con parole semplici, brevissime, ci dice il tesoro che gli era stato consegnato dal Signore e che a sua volta lui trasmetteva ai cristiani di Corinto e stasera a noi: quel corpo dato, quel sangue versato era il cibo per noi, era la nuova alleanza. Bisognava farne memoria, bisognava ricordarlo, ma nel significato biblico di questa memoria o memoriale, non c'è un semplice ricordare; c'è il vivere quel che Gesù aveva vissuto pochi anni prima, nella notte in cui veniva consegnato.

E infine l'altro spunto offerto da Giovanni, nel suo Vangelo, col gesto di Gesù di lavare i piedi ai discepoli e col comando di fare altrettanto.

“Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri” (Gv 13,14)

3. “Capite quel che vi ho fatto?”

Vorrei partire, con questa riflessione per me e per voi, da una domanda che pone Gesù:

“Capite quello che ho fatto per voi?” dice ai suoi. (Gv 13,12)

Era il modo di insegnare di Gesù. La sera, di solito, dopo che nel giorno aveva predicato e incontrato le persone, radunava i suoi e spiegava loro quello che avevano vissuto. Qui, subito dopo il gesto di aver lavato i piedi, pone questa domanda.

Vorrei che questa domanda non fosse per noi il pensare a una spiegazione data duemila anni fa; vorrei invece che la sentissimo per noi: “Hai capito che cosa ho fatto per te?” Quante volte me lo sono sentito ripetere nella mia vita? Ma come l'ho raccolta davvero questa domanda? Come ciò che Lui ha fatto per me l'ho davvero capito? E' diventato la mia vita? Le sue parole, i suoi gesti sono diventati davvero il contenuto a cui attingere per la mia vita?

Gesù lo chiede ai suoi, ai quali ha lavato i piedi, perché? Perché poi chiederà loro di fare altrettanto. Perché è dall'intensità con cui avranno recepito il Suo gesto che dovrà nascere la stessa intensità nella loro vita, lo stesso stile.

“Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri” (ibid)

Dal modo in cui capirete come io vi ho amati, avrete la responsabilità di fare altrettanto e riceverete la forza per fare altrettanto.

“Capite quello che ho fatto per voi?” Come per dirci che l'esser cristiani non è tanto uno sforzo morale di fare questo o quello, non è un imitare per forza Gesù, sennò non siamo buoni e non entriamo in paradiso. Esser cristiani è una risonanza, è una risposta, è accorgersi sempre di

nuovo e sempre più profondamente del dono ricevuto da Gesù e di permettere a questo suo amore di portare frutto in noi. E' lasciar lavorare lo Spirito Santo amore dentro di noi; è amare per amore, diceva san Francesco; amare come si è amati, con la forza dell'amore con cui si è amati!

Non è un gioco di parole; lo sperimentiamo anche nella nostra vita, nelle nostre relazioni: riusciamo a ri-amare con l'amore con cui si è amati. Se questo lo capisci e ti prende il cuore, sarai capace di farlo anche tu, sarai spinto a fare altrettanto, sennò puoi impegnarti e impegnarti di nuovo, ma non avrai la forza di amare come sei stato amato.

4. Altri spunti della Parola

E allora Gesù ci domanda: *"Hai capito?"* Ma quali aiuti ci dà il Signore, oltre il gesto della lavanda dei piedi, per capire, stasera? La Parola di Dio ci aiuta dandoci qualche altro spunto, per entrare dentro il valore di quel gesto che Lui ha fatto.

Abbiamo sentito il racconto: era iniziata la cena, Gesù si alza, si cinge di un asciugamano e inizia a lavare i piedi ai discepoli. C'è la reazione di Pietro... Quel gesto non era consono a Lui, maestro e Signore... Era un gesto da schiavi, ma lui era il Signore, per questo Pietro prova a rifiutarsi di riceverlo. Quel gesto si inseriva nella celebrazione di Pasqua, in cui gli ebrei ricordavano la libertà e lui, invece, faceva un gesto da schiavo... Allora dentro quel segno c'è davvero tanta umiltà, c'è il Suo mettersi in basso davanti a tutti, davanti a tutti! C'è il suo servire, mentre tutti si aspettavano che Lui si mettesse a regnare: *"Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?"* (At 1,6). C'è il suo salvare, il suo aprire a tutta la vita, il suo dare accesso al cielo, ma facendosi carico, Lui, della polvere umana, di ciò che non è ancora puro/pulito. C'è il suo purificare gli altri davanti a Dio sporcandosi Lui della loro impurità, che è l'essere lontani da Dio, il non riuscire mai a raggiungerlo.

E a Pietro dice che se non passa da quel gesto, non servirà a nulla il fatto di essersi già lavato, di aver compiuto già tutti i riti religiosi che gli ebrei premettevano ad ogni pasto: le abluzioni.

Il Vangelo di Giovanni ci offre ulteriori elementi, che danno ancor più profondità a questo gesto di Gesù, che ce lo rivela un po' di più. Li sottolineo perché comprendiamo la domanda se abbiamo capito come Egli ci ha amati e cosa ha fatto per noi.

Gesù sta celebrando la Pasqua e – dice Giovanni – sta amando i suoi che erano nel mondo *"sino alla fine"* (Gv 13,1). E' in questa cornice, in questo calore, in questa intensità di amore che si inserisce il gesto della lavanda dei piedi. Un gesto che egli compie pienamente consapevole che sta per ritornare al Padre (cfr. ibid), ma questo ritorno al Padre, che è la glorificazione di Gesù, indica anche *"la sua ora"*, l'ora preparata dalle tenebre, l'ora preparata dal male, l'ora in cui gli sarebbe stata tolta la vita. Gesù ne aveva coscienza ed è in questa intensità che lava i piedi ai discepoli.

Era consapevole che qualcuno tra i suoi aveva già deciso di tradirlo e – sottolinea Giovanni – Lui sapeva chi era, eppure lava i piedi a tutti, anche a lui. E sa che il Padre gli ha dato tutto nelle mani (cfr Gv 13,3) eppure Lui continua a trovarsi davanti il tradimento di Giuda e la refrattarietà di Pietro. Ma ugualmente, in questa coscienza, Egli fa il gesto di lavare i piedi.

Capite, allora, perché desidera tanto far comprendere loro quello che ha fatto: *"Capite quello che ho fatto per voi?"*

Torno a ripeterlo: questo oggi è chiesto a me, a voi nella vostra vita e ognuno in coscienza è chiamato a rispondere. Il motivo per cui siamo qui è che abbiamo capito, ma sappiamo di doverlo comprendere ancor di più questo gesto. Tutti.

Gesù vuol far comprendere a me, a te il suo amore fino alla fine, il suo svuotarsi di sé; lo vuol far capire nel clima regale di Pasqua facendosi schiavo per me, facendosi schiavo dei miei peccati, dei miei difetti, dei miei tradimenti, perché anche in ognuno di noi abitano la refrattarietà di Pietro e i tradimenti di Giuda. Vuol comunicare a me, a te, con la sua umiltà, la sua uguaglianza con Dio (cfr Fil 2,6), la sua dignità a cui Dio dà tutto. E' così che Gesù che conquista il cuore del Padre e vuol conquistare il nostro. Avrebbe voluto conquistare anche il cuore di Giuda e riesce a conquistare quello di Pietro col suo modo di fare.

5. Conclusioni

Cari fratelli,

vorrei che lo spirito del Signore che stasera ci riunisce qui, ci facesse capire quello che il Signore Gesù ha fatto per me, per te, per ognuno e non duemila anni fa, ma in tutte le stagioni della mia vita: da ragazzo, da adulto, da anziano

Vorrei sottolineare un ultimo spunto che ci viene da Paolo nella Seconda Lettura, in cui ci ricorda l'altro dono, parallelo nei vangeli sinottici; il dono che il Signore ha fatto a lui e che egli a sua volta ridona ai cristiani: il pane spezzato è il corpo di Gesù dato per noi; il sangue versato è il sangue dell'alleanza, dell'amore nuovo. E Paolo ricorda a noi che dobbiamo fare questo in memoria di Lui, partecipare alla sua cena mangiando il suo corpo e bevendo il suo sangue. E' quello che facciamo ogni volta che celebriamo l'Eucaristia

Ecco, allora, che cosa fa il Signore questa sera per noi. Ecco il dono di ogni volta che lo riceviamo; di ogni volta che ci accostiamo a ricevere la comunione. Lui fa comunione con ognuno di noi, con la nostra povertà e ci chiede di fare memoria non per ricordare, ma per vivere di quell'amore, per crescere in quell'amore, per capire quel che ha fatto per noi, affinché abbiamo la forza di rifarlo.

Il suo corpo dato per noi ci invita a dare la nostra vita: nell'essere sacerdote, vescovo, genitore, nonno, cittadino. Nel suo gesto di lavare i piedi ce lo ripete: fate lo stesso tra voi. Non è facile quando si tratta di metterlo in pratica: in casa, coi vicini, col mondo, nella situazione di oggi. Ma essere cristiani ci invita a godere e gioire di questo dono e ad avere la forza di fare altrettanto, di rendere presente Gesù attraverso un amore semplice, umile, che sa farsi carico, sa mettersi al di sotto nelle situazioni. Quanto è difficile? Ma il cristianesimo non è un cammino facile, ha una misura altissima, Gesù, che ha dato tutto.

Che stasera il celebrare e ricevere l'Eucaristia ci dia la gioia di capire quello che Lui ha fatto per noi e ci dia anche la trepidazione nel guardarci dentro per chiedere di essere un po' più capaci di riamare e di compiere gesti che Lui ha compiuto verso di noi.

Sia lodato Gesù Cristo!

+Rodolfo